

MI Settembre Musica TO

MOTTI

MILANO

TEATRO DELLA MEMORIA ORE 21

Quartetto Prometeo

PUCCINI, LA MUSICA, IL MONDO

11/09/2024

UN PROGETTO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



REALIZZATO DA



GALLERIE D'ITALIA
MILANO

FELICE CARENA

17/05 - 29/09/24
Gallerie d'Italia - Milano
Piazza della Scala, 6

GALLERIEDITALIA.COM

INTESA  SANPAOLO

György Ligeti (1923-2006)

Quartetto n. 1 (*Métamorphoses nocturnes*)

DURATA CA 45'

Giorgio Federico Ghedini (1892-1965)

Terzo Quartetto per archi (in un sol tempo)

DURATA CA 11'

Emanuele Casale (1974)

Smiling Crash Center

6° movimento da *Variations on Solitude*

Lineare/Scorrevole

DURATA CA 10'

Béla Bartók (1881-1945)

Quartetto per archi n. 4 in do maggiore

Allegro

Prestissimo, con sordino

Non troppo lento

Allegretto pizzicato

Allegro molto

DURATA CA 24'

Quartetto Prometeo

Nurit Stark, Aldo Campagnari violini

Danusha Waskiewicz viola

Francesco Dillon violoncello

ART BONUS: SIAMO TUTTI MECENATI!



Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il **65% di bonus fiscale sull'importo donato!** L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

Dona tramite bonifico e sostieni MITO SettembreMusica!

Per informazioni visita www.artbonus.gov.it oppure chiama il numero +39 02 87 905 218

WWW.MITOSETTREMBREMUSICA.IT



#MITO2024 #SOLOAMITO

Composto tra il 1953 e il 1954 a Budapest, in una fase di drastici mutamenti per la società ungherese (Stalin era morto nel marzo 1953 e il governo comunista di Nagy tentò di stabilire un nuovo corso che sarebbe stato destinato a fallire con l'invasione sovietica del 1956), il Primo Quartetto per archi di Ligeti rappresenta, insieme alla coeva raccolta *Musica ricercata*, il punto culminante del suo periodo giovanile. Nel trentenne Ligeti allora iniziava a farsi strada il bisogno di emanciparsi dai modelli bartokiani e le sparute notizie (poco più che un passaparola) che arrivavano oltre la “Cortina di ferro” sulla musica dodecafonica, sul *Doktor Faustus* di Thomas Mann e sugli scritti di Adorno, alimentarono la sua curiosità. Con un occhio alla *Lyrische Suite* di Berg e alle *Variazioni Diabelli* di Beethoven, iniziò a comporre febbrilmente: molteplici furono le pagine di abbozzi scartati, scritti e riscritti. Infine, sul manoscritto definitivo Ligeti scrisse *Vonósnégyes (Metamorfózisok)* [Quartetto d'archi – Metamorfosi].

Il suggestivo titolo *Métamorphoses nocturnes* – apposto da Ligeti sulla partitura successivamente, nel 1955, quando partecipò, fallendo, al Concorso Regina Elisabetta del Belgio – offre sia la dimensione atmosferica sia quella formale del lavoro. Tuttavia, il principio di variazione suggerito dal concetto di “metamorfosi” non prende corpo da un tema principale, ma da un *pattern* “melodico” di quattro note ascendenti che viene trasformato lungo tutto il brano in diverse sezioni senza soluzione di continuità. Il risultato è un unico movimento brulicante di gestualità drammatiche e tessiture estremamente fluide, dove l'esplorazione timbrica, l'uso pervasivo del canone, la giustapposizione di eventi musicali distinti e la polarizzazione di sezioni molto caratterizzate dal punto di vista sonoro, vanno più a disintegrare l'elaborazione tematica che ad affermarla. Non può che sorprendere infatti, nella logica generale del pezzo, la sezione finale, congelata in una profonda sospensione temporale prodotta dai *glissandi*, dalla quale riemerge la cellula germinale dell'intera composizione: un lampo di passato che, letteralmente, chiude il “cerchio” e l'arco della composizione.

Un'analogia dimensione statica, ma sognante e quasi meditativa, appartiene senza dubbio all'intero Terzo Quartetto di Giorgio Federico Ghedini. Separato per ragioni generazionali dai rinnovatori Pizzetti, Respighi, Casella e Malipiero da una parte, e dagli sperimentatori Dallapiccola e Petrassi dall'altra, Ghedini rimase per tutta la vita sostanzialmente estraneo all'entusiasmo programmatico delle avanguardie europee. Il suo atteggiamento antidogmatico, aperto a svariate tipologie espressive, gli permise tuttavia di rendere la sua musica permeabile tanto ai linguaggi della modernità (Hindemith e Stravinskij), quanto a quelli del passato (in particolare l'amata musica barocca) senza tuttavia cadere nell'epigonismo. Il Terzo Quartetto, scritto da Ghedini nel 1939, con la sua

atmosfera di severità e contemplazione e la sua scrittura contrappuntistica, sintetizza mirabilmente questa pulsione. Attraverso procedimenti antifonali che accumulano tensione sonora gradualmente, melismi flessuosi e aree timbricamente distinte che tuttavia si legano fluidamente l'una all'altra, Ghedini realizza una composizione di singolare modernità, anticipando delle soluzioni che sarebbero state esplorate da compositori a lui agli antipodi, geograficamente e stilisticamente, come Dmitrij Šostakovič.

Osservando il percorso creativo di Emanuele Casale, si può riscontrare, *mutatis mutandis*, la medesima posa antidogmatica che contraddistinse un Ghedini o uno Stravinskij (non un'identità musicale, ma un'apertura a tante *musiche*). Dopo essersi votato allo sperimentalismo radicale d'avanguardia, ben rappresentato da un lavoro come *Studio n. 2* (2000), negli ultimi anni ha impresso al proprio lavoro una svolta all'insegna dello sguardo retrospettivo al passato (inquadrata in una corrente da lui denominata "postclassicismo"), recuperando certe istanze proprie del minimalismo (*loops*, centri tonali, espressione) unite a una profonda riflessione sul presente – come testimoniano composizioni come la video-opera *Conversazioni con Chomsky* (2010) o, tra le più recenti, *Promise* (2021), che affronta il tema della crisi ecologica e climatica. La visione della musica e della composizione di Casale è profondamente influenzata da un approccio istintivo e sperimentale. Comporre, per Casale, significa attendere, esplorare e giocare. E giocare significa mettersi nelle condizioni di sorprendere e lasciarsi sorprendere, impiegando un metodo inclusivo in grado di creare percorsi di ascolto coinvolgenti e mai statici. *Smiling Crash Center* (2024) per quartetto d'archi (che rientra in un progetto coreografico di più ampio respiro, intitolato *Variations on solitude*), si può certamente inserire in questi perimetri estetici. L'incipit, scarno ed essenziale, è offerto da un perentorio inciso dato dall'unisono di due Re a un'ottava di distanza ciascuno, espresso quasi con l'intento di richiamare a sé tutta l'attenzione dell'ascoltatore. Questo motto iniziale genera, quindi, un movimento di evoluzione sonora in cui colpisce l'essenzialità dei mezzi impiegati (uno scolpire, un levare materia). Da una cellula germinale imperniata sulla nota sol nasce quindi un movimento centrifugo strutturato su frasi e periodi incastonati in *loop* che si agglomerano l'un l'altro, talvolta evolvendo in canoni, talvolta sviluppandosi in strutture ricorsive-ipnotiche dove viene impiegata anche la poliritmia.

Probabilmente nessun altro compositore del XX secolo è riuscito, come Béla Bartók, a inserirsi nella tradizione del quartetto d'archi creando lavori in grado di gettare un ponte verso il futuro, con una profonda consapevolezza del passato. D'altronde i quartetti di Bartók rappresentano una vera miniera di innovativi espedienti timbrici e strutturali, pur mantenendo un chiaro collegamento con compositori come Beethoven, la

cui influenza è riscontrabile nel Quarto Quartetto in do maggiore di Bartók soprattutto per le simmetrie e le inversioni melodiche. I cinque movimenti in cui è suddiviso presentano, infatti, un intrecciato sistema di relazioni, creando una struttura ad arco: il primo e l'ultimo movimento condividono gli stessi temi, tanto che il quinto termina con le stesse note del primo; il secondo e il quarto movimento, entrambi *Scherzi*, sono anch'essi collegati, ma attraverso una particolare "deformazione" melodica (il secondo utilizza la scrittura cromatica, mentre il quarto rielabora gli stessi elementi in chiave diatonica). Il movimento centrale, *Non troppo lento*, agisce da perno, descritto da Bartók come un "seme" protetto da due strati di "gusci" interni (II e IV movimento) ed esterni (I e V), che sono distinti dal movimento centrale non solo strutturalmente, ma anche da punto di vista sonoro. Se i movimenti esterni mostrano esplicitamente l'influenza della musica popolare e una focosa vitalità ritmica, che in certi momenti crea effetti di potente energia "percussiva" e di grande impatto emotivo (anche grazie a espedienti tecnici come il pizzicato), il III movimento è dominato da una dimensione statica e da un'atmosfera notturna che stabiliscono una naturale associazione con il quarto brano di *All'aria aperta* (1926) per pianoforte.

Valerio Sebastiani

Vincitore della 50° edizione del Concorso Internazionale di Primavera di Praga nel 1998, il **Quartetto Prometeo** è stato insignito anche del Premio Speciale Bärenreiter come migliore esecuzione fedele al testo originale del Quartetto KV 590 di Mozart, del Premio Città di Praga come migliore quartetto e del Premio Pro Harmonia Mundi. Nel 1998 è stato eletto complesso residente della Britten Pears Academy di Aldeburgh e nel 1999 ha ricevuto il premio Thomas Infeld dalla Internationale Sommer Akademie Prag-Wien-Budapest per le «straordinarie capacità interpretative per una composizione del repertorio cameristico per archi» ed è risultato secondo al Concours International de Quatuors di Bordeaux.

Nel 2000 è stato nuovamente insignito del Premio Speciale Bärenreiter al Concorso ARD di Monaco. Ha ricevuto il Leone d'Argento 2012 alla Biennale Musica di Venezia.

Si è esibito nelle più importanti sale tra cui Concertgebouw di Amsterdam, Musikverein di Vienna, Wigmore Hall, Aldeburgh Festival, Festival di Primavera di Praga, Mecklenburg Festival, Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze, Teatro La Fenice di Venezia.

Ha collaborato con musicisti quali Mario Brunello, David Geringas, Veronika Hagen, Alexander Lonquich, Enrico Pace, Stefano Scodanibbio, Quartetto Belcea, Enrico Bronzi, Mariangela Vacatello, Lilya Zilberstein. Particolarmente intenso è il rapporto artistico con Salvatore Sciarrino, Ivan Fedele e Stefano Gervasoni. Ha inciso per Ecm, Sony e Brilliant.

Dal 2013 è quartetto in residenza all'Accademia Chigiana di Siena in collaborazione con la classe di composizione di Salvatore Sciarrino; dal 2019 tiene corsi di quartetto presso l'Accademia musicale Santa Cecilia di Portogruaro e dal 2020 a Roma nell'ambito di Avos Project.

FAI IL PRIMO PASSO PER DARE NUOVA VITA A QUESTO OPUSCOLO.

Non disperderlo nell'ambiente e differenzialo correttamente nell'apposito contenitore della Carta.



MITO SettembreMusica
protegge l'ambiente utilizzando
carta certificata Ecolabel EU.





PARTNER

INTESA  SANPAOLO

CON IL SOSTEGNO DI



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT

SPONSOR

PIRELLI

FFM

Fondazione
Fiera

Milano

iren

SPONSOR TECNICI

Xori Group

Sant'Anna

SUPPORTER

coop

Novacoop

MEDIA PARTNER

Rai Cultura

Rai 5

Rai Radio 3

LA STAMPA

TRENO UFFICIALE

FRECCIAROSSA